

2

Gianfranco Chiti nelle sue lettere

Nel leggere le lettere di Chiti dalla RSI e dai campi d'internamento si avverte subito l'intensità dei sentimenti di amicizia, di rispetto, di spiritualità, di amore verso il prossimo fino all'offerta della propria vita; ci affascina la capacità di vivere il proprio dolore di internato in costante e intima unione con quello redentivo di Cristo, per cui il suo soffrire è sentito come piccolo, minimo in confronto al Suo.

Le lacrime, che così spesso appannano la vista di Chiti nel leggere le lettere dell'amico sacerdote, segnano lo sprazzo di luce calda e solare nella solitudine dell'anima, consolata soltanto dalla luce della fede, che l'amico impersona.

La memoria dei giorni vissuti con gli Alamari dei Granatieri di Sardegna ritorna struggente e sofferta per chi della vita è stato privato, ma consolatrice nella certezza che i caduti sono nella luce e nella pace di Dio. E qui si rivela l'alta statura spirituale del Comandante Gianfranco Chiti, che nella sua preghiera chiedeva che a lui la vita fosse tolta, piuttosto che ai suoi sottoposti.

NELLE LETTERE DALLA RSI

Durante il servizio di presidio della RSI, scrisse quattro lettere al suo cappellano, una delle quali scritta su richiesta esplicita di Padre Fei ad una signora, unica conoscente del granatiere Abiuso, ferito e poi deceduto: *Le scrivo come comandante di Compagnia e come uomo*. Manifesta il suo *dolore immenso per la perdita di un magnifico granatiere* e l'assicura di aver fatto il possibile affinché le sue spoglie gloriose venissero ospitate degnamente nel cimitero di Caraglio. Le manda anche la foto della tomba e conclude *"Il granatiere Abiuso è sempre con noi"*.

Commovente la lettera scritta da Murazano l'8 febbraio 1945, nella quale gli comunica i suoi sentimenti provati alla notizia dell'uccisione di quattro della Quinta compagnia: una "immane disgrazia", appresa "con un dolore che non si può nemmeno immaginare". Attende l'arrivo delle salme, le trasporta a spalla con i suoi granatieri fino al cimitero, dove fa scoperciare le bare per vederli l'ultima volta. Vuole che siano



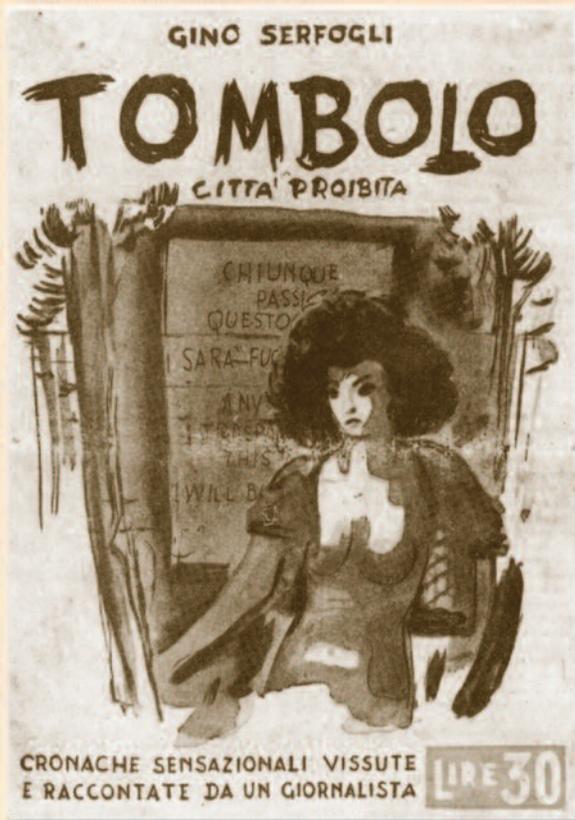
poste in casse di zinco “in modo che se un giorno la famiglia li vorrà trasportare altrove avrà il doloroso lavoro assai facilitato”.

Aggiunge queste parole: “*Ne ho visti morire tanti, caro Fei, ma nessuno mai mi ha così addolorato come questi giovani ragazzi che sento di aver amato e di amare più di me stesso. Per questo sempre ho chiesto al Signore di prendersi me, piuttosto che uno di loro... Vado ogni giorno al piccolo cimitero e lì posso piangere come un bambino ed essere anche felice perché nessuno può criticare sul mio dolore e sulla mia gioia del momento*”. La consolazione, scrive ancora, è di *saperli ora là in cielo nella serenità e nella pace eterna assieme a tanti nostri cari camerati che sono con noi sempre e ovunque stimolatori, suscitatori di energie e di volontà, che ora felici sfilano al canto di oilà oilà*”.

NELLE LETTERE DAI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Dal Campo internati di Tomboło, Gianfranco Chiti scrisse cinque lettere a padre Fei. Se si considerano le date, ci si accorge della brevità del tempo di permanenza in quel Campo e della frequenza delle lettere, segno della fiducia che Chiti riponeva nel suo amico cappellano. Una il 5 agosto appena arrivato e cinque nel mese di settembre. Gli confida: *Continuo ogni volta che trovo un foglio di carta a scriverti*. Le lettere ricevute dall'amico suscitavano

LA COPERTINA DI UN LIBRO SU TOMBOLO (PISA). NEI PRESSI C'ERANO TRE CAMPI DI CONCENTRAMENTO DEGLI ALLEATI



in lui una gioia *incommensurabile*, che si esprimeva nel pianto. Gli manifesta il desiderio intenso di vederlo e gli esprime gratitudine per avergli scritto.

Sono molto sobrie le informazioni sul suo stato di salute e sui disagi nel Campo, dove piove e fa freddo ed è come una città immensa fatta di polvere, terra, filo spinato e telo; si dorme per terra e spera di farcela col fisico.

Invece è fatta presente la solitudine e l'incomprensione. Chiede ripetutamente all'amico sacerdote di pregare per lui, al quale abitualmente confida lo stato della sua anima e della pratica cristiana. Gli confida la grande consolazione che prova nella Messa e nella Comunione quotidiana, il pensiero di Gesù che ha sofferto per noi lo spinge a sopportare tutto, sacrifici morali e materiali, quasi con gioia, “sicuro di uscire da tanta prova temprato alla vita futura”.

Significativo che senta il dovere di informare padre Fei anche di chi sta con lui. ▶

Non pensa soltanto a se stesso, ma ha nel cuore tutti i suoi commilitoni, uno per uno, ricordando perfino l'anniversario della morte del granatiere Abiuso. *La gioia di rivedere il tuo scritto è stato e rimane incommensurabile. [...] chiamato al comando verso le 11.45 del 1/9, nel vedere il tuo scritto o meglio la tua calligrafia nella busta, mi si è annebbiata completamente la vista e molte lacrime che invano cercavo di trattenere, mi scendevano per il volto. Tanti mi guardavano sai, ma pensavano che fosse commozione per qualche riacciamento familiare. Ma invece io, caro amico, piangevo perché osservando quella tua calligrafia rivivevo tante cose passate e mi assaliva il ricordo di tanti tempi trascorsi che mi provavo ogni giorno a seppellire per soffrire meno.* (Tombolo, 4.9.1945)

LETTERA A LINA CECCATO

L'amicizia, per lui, ha una dinamica interna operativa per sua natura: rendere migliori, come scrive in una lettera all'amica di famiglia Lina Ceccato da [...]. *Grande è in me la fiducia nell'amicizia che Ella mi concede, e sono certo che per merito di questa avrò modo di perfezionarmi ed elevarmi un poco, con il solo scopo di ricevere un maggior dono di grazia dal Signore, che, solo in tal caso potrò conoscere molto meglio per amarlo come vorrei.* (Campi Salentina, 18.11.1946)

AGLI ALLIEVI DI FINE CORSO

Questi stessi sentimenti sono presenti nei suoi discorsi ai giovani militari, come quello dell'8 agosto 1975 rivolto agli allievi di fine corso a Viterbo: *Sette mesi son passati dall'istante in cui trepidanti varcaste la soglia di questa Scuola [...] Sette mesi che vi hanno portato ad acquisire fiducia in voi stessi, che vi hanno rivelato il valore dell'amicizia, il significato vero e profondo del cameratismo, quei vincoli che hanno trasformato 444 giovani in un unico cuore, quello generoso del vostro magnifico 28° Corso, ferreo anello nella catena dei corsi che vi hanno preceduto e che qui si sono preparati per servire degnamente l'Italia.*

RINALDO CORDOVANI

UN REPARTO SCHIERATO DELLA SSE DI VITERBO

